

Martina Sciortino

**Strategie di indagine integrata per lo scavo nel Golfo di Baratti,
area Centro Velico (Populonia)**

Abstract

In questo intervento vengono rapidamente esaminate le strategie adottate dall'Università di Milano per l'indagine del sito di Populonia in località Centro Velico, nel Golfo di Baratti. L'area, in parte esposta a forte erosione marina, in parte coperta da vegetazione e ricca di sbalzi altimetrici, era già frequentata nell'età del Bronzo, come testimonia un impianto per l'estrazione del sale; dopo una fase di abbandono, la zona ospitò una necropoli che fu usata almeno fino a età imperiale.

This contribution briefly examines the survey strategies of the University of Milan for the study of the site of Populonia, in the area of Centro Velico, Baratti bay. This area is uneven, with steep changes in the elevation, partly exposed to strong marine erosion and partly covered with vegetation. A structure for extraction of salt attests an inhabitation of the place already in Bronze Age; after a phase of abandonment, this area became a cemetery, which was in use at least until Imperial Age.

A partire dal 2003 la Cattedra di Archeologia dell'Italia Preromana dell'Università degli Studi di Milano, sotto la direzione della professoressa Cristina Chiaramonte Treré, ha condotto annualmente delle campagne di scavo nel territorio dell'antica città di Populonia¹; il gruppo di lavoro è coordinato sul campo dal professor Giorgio Baratti. Tali attività si inscrivono in un progetto di indagine sistematica della città e del territorio di Populonia dall'antichità al Medioevo², coinvolgendo diversi Istituti di ricerca, coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Gli interventi di scavo dell'Università di Milano, che dal 2003 al 2007 avevano indagato l'area necropolica in loc. Buche delle Fate³, si sono invece concentrate, dal 2008, in località Baratti - Podere Casone, presso il Centro Velico⁴.

Lo scavo si articola per saggi più o meno estesi (fig. 1⁵), a seconda delle esigenze della ricerca e in base alla morfologia del luogo, lungo la spiaggia sabbiosa che corre lungo il golfo (fig. 2) e all'interno della pineta retrostante separata dall'arenile da una linea di tamerici poste a barriera della forte erosione marina che interessa l'intera baia. Diversamente dalla spiaggia, l'area della pineta è caratterizzata dalla presenza di un sistema dunale con dislivelli anche marcati, che condiziona in parte la pianificazione degli interventi di scavo; essa è inserita all'interno del Sistema Parchi della Val di Cornia. Le attività di ricerca, intese innanzitutto come una forma di tutela e valorizzazione del territorio, sono dunque

¹ Ricordiamo che dal 2009 lo scavo ospita anche un laboratorio didattico frequentato da un gran numero di studenti.

² Per una bibliografia generale si veda la collana *Materiali per Populonia*.

³ BARATTI - MORDEGLIA 2005; CHIARAMONTE TRERÉ 2006; BARATTI 2006; CHIARAMONTE TRERÉ 2007; BARATTI 2007; BARATTI 2009; BARATTI - COCCOLUTO 2009; MANTIA 2010; CHIARAMONTE TRERÉ 2010, pp. 215-218.

⁴ CHIARAMONTE TRERÉ 2010; MORDEGLIA - LA TERRA 2011; BARATTI c.s.

⁵ Da MORDEGLIA - LA TERRA 2011, fig. 1 (situazione aggiornata al 2009).

studiate per non intaccare il valore paesistico del luogo e l'azione antierosiva della vegetazione; gli interventi inoltre devono garantire il mantenimento della fruizione della spiaggia e dell'accesso al mare per le imbarcazioni del Centro Velico Piombinese; il sistema di riferimento per la documentazione di scavo è stato quindi studiato appositamente per essere il più agile possibile, applicando nelle diverse aree sistemi temporanei di riferimento georiferiti al sistema portante, permettendo così di evitare gli ostacoli costituiti dalla vegetazione, dai cumuli di terra di riporto e dalle differenze di quota; per gli stessi motivi, oltre che per esigenze di sicurezza, ogni anno i saggi vengono richiusi e livellati.

La scelta di intervenire nella zona del Centro Velico nacque dall'emergenza di dover indagare una struttura sulla spiaggia (fig. 3), segnalata nel luglio 2008, che rischiava di andare perduta a causa delle mareggiate. A tal fine si è cominciato lo scavo (fig. 4) di un tratto di spiaggia di 200 mq, successivamente ampliato (saggi 1 e 5). La struttura, formata da quattro allineamenti di pietre con terreno scuro e parti concotte, era ricca di frammenti ceramici databili alle fasi terminali dell'età del Bronzo e si impostava direttamente sulle Sabbie Rosse di Donoratico (US 17), che costituiscono la base geologica (preolocenica) dell'area. La struttura è stata scavata applicando la tecnica del microscavo e del microrilievo, suddividendo e rilevando in modo estremamente analitico le unità stratigrafiche, isolate sulla base di ogni minima variazione di sfumatura di colore o di consistenza, di concentrazioni apparentemente coerenti di materiali e di ogni alterazione per effetto del fuoco. Sono state così individuate le zone che furono più esposte a calore, la presenza di allineamenti di pietre, nonché la disposizione non casuale dei frammenti ceramici, che sono apparsi frutto di una sommaria selezione per dimensione e disposti a creare piani ordinati. Si ipotizza che la struttura sia ciò che resta di un forno per la produzione di pani di sale⁶.

La scavo in estensione attorno alla struttura ha messo in luce una paleoduna di sabbia gialla (US 8); i ribassamenti in US 8 hanno quindi raggiunto i lembi di un piano di vita protostorico in rapporto con l'impianto produttivo. Anche l'indagine di parte di questo deposito è avvenuta per microscavo. La formazione di US 8, pertinente a un sistema dunale attivo nel corso dell'età del Ferro, in parte oggi decapato, costituisce la fase di obliterazione dell'insediamento dell'età del Bronzo (fig. 5), successiva all'abbandono dell'area. Sulla paleoduna è stata quindi impostata una necropoli, attiva forse a partire già dall'VIII secolo a.C., fino almeno all'età Imperiale. Sono state rinvenute tracce di sepolture a incinerazione in vaso biconico, inumazioni in fossa (in nuda terra, in cassa lignea e più recentemente anche in cassa litica) e inumazioni in tombe "alla cappuccina". Purtroppo, anche quando in connessione anatomica, le deposizioni appaiono disturbate da lenti fenomeni di trascinarsi da parte del moto ondoso.

⁶ BARATTI 2010.

Sperando di poter intercettare un deposito archeologico non disturbato, si sono quindi aperti alcuni saggi in pineta. Nel saggio 2, al di sotto della duna grigia moderna, è venuto alla luce un piano regolare e molto compatto (fig. 6) formato da scarti relativi alla lavorazione del metallo, come scorie e resti di fornaci. Pur non potendo indagare il manufatto in estensione, tuttavia una battuta di carotaggi ha accertato che il piano proseguiva per un lungo tratto parallelamente al golfo (fig. 1⁷). Negli anni il saggio 2 è stato ampliato e contemporaneamente si sono aperti ulteriori saggi (3, 8 e 14) sul suo tracciato: in tutti i punti fino ad ora indagati, purtroppo, i limiti del manufatto risultano asportati verso mare da un taglio pertinente alle attività della prima metà del '900 volte al recupero delle scorie ferrose antiche. Il riempimento di tale enorme sbancamento, che intaccò anche lo sterile, era costituito da lembi di terreno rimescolato, nel quale è stato possibile identificare anche porzioni incoerenti di strati antropizzati, ricchi di materiali ceramici databili dall'età del Bronzo all'età romana.

Il manufatto appare costituito da più butti di materiale, che sono stati comunque distinti stratigraficamente, anche se tutti probabilmente pertinenti a un'unica coerente azione di livellamento. Le scorie ferrose che costituivano la parte superficiale del manufatto dovevano essere stati selezionati per dimensione, riportati, ribattuti e livellati al fine di ottenere un piano regolare, interpretabile come piano stradale, il cui impianto sembra da collocarsi alle soglie della romanizzazione. Nei punti in cui l'asportazione della strada è stata completata (fig. 7) emerge peraltro una paleoduna analoga a quella che si rinviene in spiaggia e, dai primi dati acquisiti, sembra ospitare una fitta porzione di necropoli sigillata dalla sovrapposizione del manufatto posteriore.

Concludendo, osserviamo come di volta in volta siano stati affrontati problemi complessi con diverse strategie: lo scavo in estensione viene così integrato al microscavo, al microrilievo e allo scavo per saggi e ribassamenti selezionati. Gli interventi sono pianificati con un occhio attento anche alla tutela e alla conservazione del territorio; il sistema di rilevamento è agile e duttile. Tutto questo avviene nella convinzione che le tecniche siano uno strumento da adattare alle diverse esigenze, la cui applicazione deve essere sempre preventivamente ragionata in base a principi teorico-metodologici.

Martina Sciortino
martina.sciortino@unimi.it

⁷ In blu l'andamento del manufatto.

Abbreviazioni bibliografiche

BARATTI 2010

G. Baratti, *Un sito per la produzione del sale sulla spiaggia di Baratti (area Centro Velico) alla fine dell'età del Bronzo*, in "Materiali" 9 (2010), pp. 237-254.

BARATTI c.s.

G. Baratti, *Nuovi dati dagli scavi nella Pineta del Casone e considerazioni sull'evoluzione dell'area tra età del Bronzo ed età romana*, in *Materiali per Populonia* 11, in stampa.

CHIARAMONTE TRERÉ 2010

C. Chiaramonte Treré, *Golfo di Baratti. Area Centro Velico: scavi 2008*, in "Materiali" 9 (2010), pp. 215-228.

MANTIA 2010

R. Mantia, *Buche delle Fate. Scavi 2004-2007: un breve bilancio*, in "Materiali" 9 (2010), pp. 255-264.

"Materiali" 9 (2010)

G. Baratti - F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia* 9 (2010).

MORDEGLIA - LA TERRA 2011

L. Mordegli - L. La Terra, *Gli scavi 2009 dell'Università di Milano nel Golfo di Baratti, Area Centro Velico*, in G. Facchin - M. Milletti (a cura di), *Materiali per Populonia* 10 (2011), pp. 185-200.

Illustrazioni

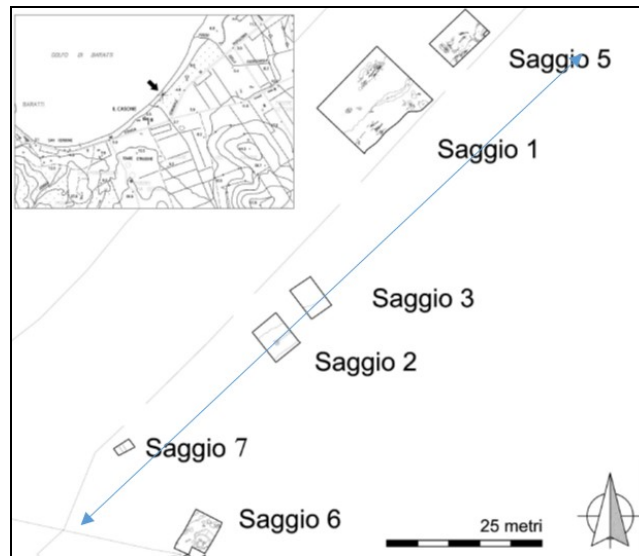


Fig. 1. I principali saggi di scavo



Fig. 2. Panoramica dell'area di scavo sulla spiaggia prima dell'inizio dei lavori.



Fig. 3. Fotografia in corso di scavo della struttura per l'estrazione del sale.



Fig. 4. Fotografia del saggio 1 dal pallone aerostatico.



Fig. 5. Saggio 1. Dal basso: US 17, il piano di frequentazione del Bronzo eroso dal mare, US 8, la falesia.



Fig. 6. La strada (saggio 2) da SW dopo l'asportazione del primo strato; a sinistra è visibile il taglio moderno.



Fig. 7. Saggio 2 da NW dopo l'asportazione completa del deposito relativo alla strada.